

de Sanctis



**Francesco De Sanctis
e la critica letteraria moderna**

Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesia

FRANCESCO DE SANCTIS
E LA CRITICA LETTERARIA MODERNA

Tra adesione e distacco

A cura di Rosa Giulio

Edizioni Sinestesie

«SINESTESIE»

Rivista di studi sulle letterature e le arti europee

Periodico annuale
Anno XV – 2017

ISSN 1721-3509
ISBN 978-88-31925-12-9 *cartaceo*
ISBN 978-88-31925-13-6 *ebook*

ANVUR: A

Fondatore e Direttore scienti co
Carlo Santoli

Direttore responsabile
Paola de Ciuceis

Comitato di lettori anonimi

Coordinamento di redazione
Laura Cannavacciuolo

Redazione
Loredana Castori
Domenico Cipriano
Carlangelo Mauro
Apollonia Striano

Impaginazione
Gennaro Volturo

Fotocomposizione e stampa
PDE s.p.a.
presso lo stabilimento di Legodigit s.r.l.
Lavis (TN)

Agosto 2018

© **Associazione Culturale Internazionale**
Edizioni Sinestesia

C.F. e P. IVA 02672230642 (Proprietà letteraria)
c/o Dott. Carlo Santoli
Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino n. 398
del 14 novembre 2001
www.edizionisinestesia.it – infoedizionisinestesia.it

Rivista «Sinestesia» – Direzione e Redazione c/o
Dott. Carlo Santoli

Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino
Il materiale cartaceo (libri, copie di riviste o altro)
va indirizzato al suddetto recapito. La rivista
ringrazia e si riserva, senza nessun impegno,
di farne una recensione o una segnalazione. Il
materiale inviato alla redazione non sarà restituito
in alcun caso. Tutti i diritti di riproduzione e
traduzione sono riservati.

Condizioni d'acquisto

- € 40,00 (Italia)
- € 60,00 (Estero)

Per acquistare i singoli numeri della rivista (specificando l'annata richiesta) occorre effettuare il versamento sulle seguenti coordinate bancarie: IBAN IT06X0538715100000001368232; BIC (Codice swift) BPMOIT22XXX intestato a: Associazione Culturale Internazionale Edizioni Sinestesia c/o Dott. Carlo Santoli – Via Tagliamento, 154 – 83100 Avellino.

Per richiedere i numeri arretrati – in versione cartacea o in formato pdf – scrivere a info@edizionisinestesia.it, specificando titolo e annata.

COMITATO SCIENTIFICO

Letteratura

EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT BARANSKI (Università di Cambridge)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
BIANCA MARIA DA RIF (Università di Padova)
VITTORIO GATTO (Università di Napoli “L’Orientale”)
ANTONIO LUCIO GIANNONE (Università del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
LINA IANNUZZI (Università del Salento)
FRANÇOIS LIVI (Università di Parigi IV “Sorbonne”)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
GILBERTO PIZZAMIGLIO (Università di Venezia)

Musica

BRUNO GALLOTTA (Conservatorio “G. Verdi” di Milano)
PIERO MIOLI (Conservatorio “G.B. Martini” di Bologna)
AGOSTINO ZIINO (Università di Roma “Tor Vergata”)

Teatro, Cinema, Arti figurative

MARIA DE SANTIS PROJA (Milano)
ETTORE MASSARESE (Università di Napoli “Federico II”)
PAOLO PUPPA (Università di Venezia)
MATILDE TORTORA (Università della Calabria)

La rivista «Sinestesi» aderisce al programma di valutazione della MOD
(Società italiana per lo studio della modernità letteraria)



INDICE

SAGGI

- RAUL MORDENTI, *La «Storia della letteratura italiana» di Francesco De Sanctis come fondazione della nazione italiana* 9
- RINO CAPUTO, *«Questa volta non dobbiamo trovarci alla coda, non a' secondi posti»: conversazione con Luigi Bianco su De Sanctis, critica letteraria e impegno politico* 31
- ANIELLO DE BELLIS, *L'Essere come Idea o come Volontà in Hegel e Schopenhauer secondo De Sanctis* 47
- PASQUALE SABBATINO, *L'utopia della Nazione Italiana e della Confederazione Europea delle Nazioni. Il Dante del critico-patriota De Sanctis* 53
- ENRICO FENZI, *De Sanctis e le responsabilità dell'irresponsabile Petrarca* 77
- GIANCARLO ALFANO, *Il «primo» e il «secondo secolo». La questione Boccaccio tra periodizzazione e interpretazione* 109
- GIULIO FERRONI, *Trasparenza e dissolvenza: l'«Orlando furioso»* 123
- ANGELO FÀVARO, *«L'esperienza e l'osservazione, il fatto e lo speculare o l'osservare» quel sistema di Machiavelli e Guicciardini* 137
- IRENE CHIRICO, *Eredità desanctisiane nella moderna lettura della «Phèdre» di Racine* 159

EPIFANIO AJELLO, <i>De Sanctis, Goldoni, Zola, e un «telescopio»</i>	175
PASQUALE GUARAGNELLA, <i>Nuova scienza e «arte dello scrittore» nella «Storia» di Francesco De Sanctis</i>	187
GINO RUOZZI, <i>La nuova letteratura, «corrispondenza tra il pensiero e l'azione»</i>	209
LOREDANA CASTORI, <i>«Se si fosse ritratto nella verità della sua natura, potea da lui uscire un poeta». Monti: immaginazione e sentimento</i>	215
ALDO MARIA MORACE, <i>De Sanctis e il romanticismo calabrese</i>	227
VITTORIO GATTO, <i>De Sanctis, Carducci e la questione della lingua</i>	245
FRANÇOIS LIVI, <i>«Manzoni è artista a dispetto del suo sistema» De Sanctis lettore del Manzoni</i>	251
ROSA GIULIO, <i>Leopardi: il poeta «diletto» e la ricerca della modernità</i>	273
<i>Abstracts</i>	313

Aniello De Bellis

L'ESSERE COME IDEA O COME VOLONTÀ IN HEGEL E SCHOPENHAUER
SECONDO DE SANCTIS

La nostra indagine è essenzialmente un'incursione in profondità su alcuni fondamentali temi e concetti filosofici che furono ben presenti nella concezione critica ed estetica desanctisiana. Di formazione hegeliana, di quell'hegelismo napoletano che aveva rappresentato (e per certi versi rappresenta ancora, a mio avviso) un'intelligente mediazione tra la cultura filosofica tedesca e quella italiana, De Sanctis seppe aprirsi ad altre correnti e suggestioni, come testimonia tra l'altro anche la sua cospicua attenzione al naturalismo francese. Nel suo saggio dialogato, *Schopenhauer e Leopardi*, infatti, pronuncia un'ironica palinodia, che riecheggia lo stile brillante e gaiamente cinico delle *Operette Morali* di Leopardi.

In primo luogo, bisogna chiedersi, prima di entrare in ulteriori dettagli speculativi: che cosa vuol dire, ieri come oggi, essere idealisti? Per De Sanctis, non significava, come traspare dal suo scritto, solamente l'adesione a una filosofia intesa come puro strumento conoscitivo, ma come impegno etico-politico nel clima risorgimentale; dunque, come prassi in senso fichtiano ed hegeliano al superamento del Non-Io. Perché bisogna porsi in quest'attitudine critica nei confronti del Mondo, perché usare come leva di Archimede nei confronti del reale il principio della negatività dialettica, «l'immane forza del Negativo»? Perché per l'idealista, anzi per l'Idealismo tedesco, l'Essere è Idea e quindi la verità in senso proprio coincide nell'adeguamento del reale al suo concetto logico. In questo senso, «soltanto ciò che è razionale è reale», solo l'Assoluto inteso non come Sostanza (spinozianamente), ma come Soggetto, reciprocità dialettica di finito e infinito, è vero. Non ogni cosa al mondo, chiosava Hegel, merita il nome enfatico di esistenza, perché l'esistenza è il prodursi dell'essenza, il concetto logico nell'esistenza a essa conforme. Tutto ciò non è chiaro a ogni reazionario, o meglio filisteo, abituato a rispecchiarsi e a conformarsi al proprio tempo storico, all'epoca in cui gli tocca vivere, perché riterrà sempre la Filosofia «un'idiosincrasia di poche teste trascendentali»; ma era molto

chiaro, per esempio, a un filosofo e pubblicista russo, Aleksandr Herzen (recte: Gerzen), il quale vedeva giustamente, insieme con gli esponenti della Sinistra hegeliana, nella filosofia del Maestro «l'algebra della Rivoluzione».

Della lezione hegeliana De Sanctis coglie nel suo lavoro critico e nel suo impegno civile, da buon patriota risorgimentale, un aspetto che a noi contemporanei, viziati da una critica corriva e liquidatoria nei confronti dell'Idealismo, sfugge: la necessità di un'adeguata padronanza concettuale della realtà del mondo contemporaneo, dopo che le precedenti sintesi (Razionalismo, Empirismo, Illuminismo) mostravano la loro insufficienza e i loro limiti; il che comporta sempre più una centralità sociale della Filosofia: centralità, che da quei tempi è inesorabilmente tramontata, ma di cui De Sanctis avverte l'insopprimibile esigenza insieme ai padri nobili del Risorgimento. Questo vuol dire, tra l'altro, la frasetta ripetuta scolasticamente, e per questo sottovalutata e fraintesa, del mazziniano "Pensiero e Azione". Il tentativo, pienamente riuscito di De Sanctis, di ripercorrere con le tappe costitutive della Letteratura italiana lo sviluppo storico, culturale e civile dell'idea di Italia e del suo processo unitario, non solo rispecchia una diffusa esigenza dell'epoca da Gioberti a Cattaneo, ma traduce in pratica teorica l'esigenza di un progetto politico, quello unitario, di dotarsi di una prospettiva storica e ideale di ampio respiro. Tutto ciò è abbastanza noto e non vi insisterò oltre, ma andava esplicitato, prima di ritornare al nucleo di problemi che era stato già accennato.

De Sanctis trova, pertanto, in Hegel e nell'Idealismo quei riferimenti e ne fa la base della sua ispirazione e del suo metodo. Più precisamente in Hegel (letto senza pregiudizi) si trova il valore positivo del negativo, anche in senso storico e non solo speculativo, giusta la lezione di Vico, degli Illuministi tedeschi e di Fichte, e la fondazione di un orizzonte trascendentale logico-ontologico. Per quanto riguarda il primo punto, Hegel attua non solo una consapevole secolarizzazione del pensiero cristiano, apertamente rivendicata, in quanto la Religione diviene una categoria dello Spirito assoluto (Arte, Religione appunto, e Filosofia), ma sostiene coerentemente che lo sviluppo delle forme culturali dell'Umanità è il frutto di un'autoposizione originaria (autòctisi: IO=IO), non di una creazione divina. Per quanto riguarda il secondo punto, per non appiattire Hegel e il suo allievo in un'interpretazione meramente storicistica, bisogna ricordare un punto decisivo della sua *Logica*: chiunque ritenga la filosofia di Hegel una forma di pura teodicea secolarizzata e di storicismo progressista dovrebbe dimostrare che la *Scienza della Logica* è un'opera apocrifia, scritta da un altro autore.

La prospettiva storicistica della *Fenomenologia dello spirito*, invece, si integra, non si contrappone all'impianto della *Logica*, in cui Hegel pronuncia una

frase sibillina (fraintesa da molti interpreti), secondo cui la Logica è come Dio prima della creazione del mondo¹. Che vuol dire ciò? La consueta traduzione teologica in termini speculativi (come sosterranno Strauss, Bauer e Nietzsche)? No, in essa il grande filosofo vuol significare che l'Idea, massima astrazione concettuale della totalità dialettica del reale, dunque, essenza logica della realtà, al fine di padroneggiarla, dopo essere passata per l'Essere, per l'Essenza, infine per il concetto (giacché il fondamento di ogni essere determinato è il suo concetto), esiste, consiste e sussiste, conservando il proprio carattere trascendentale, nella correlazione dialettica con il mondo e la storicità. Questo rende possibile mantenere il legame tra un orizzonte trascendentale logico-ontologico e il divenire storico senza sfociare nell'astrattismo e nel relativismo e rende possibile comprendere il valore positivo del negativo, il rapporto tra razionale e reale, le nuove e inedite contraddizioni della modernità capitalistica, che già si affacciavano ai tempi di Hegel. Non sempre la realtà è però disposta a lasciarsi plasmare demiurgicamente dai filosofi, dai letterati e dai patrioti; anzi, il mondo va spesso a rovescio, perché quello che ha valore non viene considerato e quello che viene considerato non ha valore. Esso appare molto più un condominio governato dalla malvagità e dalla follia, dove l'una regna e l'altra governa, piuttosto che il regno dello Spirito assoluto, come sostiene lo stesso De Sanctis dopo il suo incontro con Schopenhauer, preceduto da quello non meno persuasivo con Campagna:

Tutti questi filosofi moderni s'accapigliano e fanno il viso dell'arme, ma in sostanza s'accordano in certe massime che odorano di patibolo. Robespierre, o chi altro, scoperse il segreto con la sua dea Ragione. Hanno fatto della Ragione una specie di governatore: la Ragione governa il mondo. Questa è la mala radice da cui è germogliata la teorica del progresso, il mondo divinizzato, il trionfo dell'idea, il tutto per lo meglio del dottor Pangloss, l'inviolabilità e la dignità umana, la libertà e simili spaventi. E dire che io ho creduto a tutto questo, e sono stato lì lì per metterci la pelle. Dimenticavo la teoria del sacrificio e come qualmente l'individuo deve lasciarsi ammazzare a maggior gloria e prosperità della specie. Spremi, spremi, e dimmi se non è questo il succo di tutte le filosofie moderne².

Se per Hegel tutto era Idea, per Schopenhauer, con la cui filosofia De Sanctis si è imbattuto successivamente, tutto è Volontà. Solo della Volontà, a partire dal

¹ Cfr. G.W.F. HEGEL, *Scienza della Logica*, Laterza, Roma-Bari 1978.

² F. DE SANCTIS, *Schopenhauer e Leopardi. Dialogo tra A e D*, in ID., *Saggi critici*, a cura di L. RUSSO, Laterza, Bari 1952, II, pp. 115-160 (uscito sulla «Rivista contemporanea», 15, 1858).

corpo, abbiamo conoscenza indubitabile e certa e il mondo non è che proiezione, “rappresentazione” della Volontà ed è dunque parvenza e illusione. Mentre per Hegel la natura è l’Idea che si aliena da sé, la natura è per Schopenhauer la Volontà che in vari gradi e forme rappresenta sé al di fuori di sé. Celato dietro il mondo delle parvenze fenomeniche, inquadrato nelle categorie kantiane di tempo, spazio, causalità, c’è appunto il *Wille*, una forza cieca e irrazionale³. A differenza di Kant, Schopenhauer ritiene possibile all’uomo lacerare il “velo di Maya” e cogliere l’essenza *noumenica* delle cose; e ciò può avvenire non attraverso la vecchia metafisica o lo Spirito assoluto, ma mediante il corpo. È, infatti, attraverso di esso che possiamo avvertire il flusso e il battito della vita, lo stemperarsi nell’individuo dell’eterno e cieco Volere. L’uomo, pertanto, non è solo coscienza, ragione, spirito, ma corporeità con la sua tumultuosa congerie di impulsi, desideri, appetiti irriducibili alla dimensione del pensiero.

Il filosofo di Danzica, che pure si dichiara suo ammiratore, ritiene che il mancato riconoscimento della Volontà come cosa in sé sia stato uno dei più gravi errori di Kant e che l’Idealismo abbia perseverato nell’errore subordinando la natura allo spirito, poiché la natura è manifestazione fenomenica dell’unica Volontà. Né la Volontà va ritenuta azione volitiva prodotta dall’Intelletto e dalla Ragione, perché la sua caratteristica è ben diversa. In quanto cosa in sé il *Wille* si distacca completamente dalla realtà fenomenica che si dà nello spazio, nel tempo e nella causalità. Lo scenario della molteplicità degli enti e l’individualità di ognuno è soltanto un’illusione poiché la Volontà è una. Essa è eterna, in quanto indistruttibile e incondizionata, poiché non soggiace al principio di ragion sufficiente e per questo, poiché al di là del mondo della rappresentazione, che è l’ambito della conoscenza, è cieca e irrazionale. Infine, è libera, in quanto non mira a qualcosa di definito, è priva di ogni finalità, eternamente vuole se stessa, ed essendo priva di senso e di fini, non è origine o fondamento di valori. La vita stessa, inoltre, è un volere e un desiderare che presuppongono una privazione e quindi un dolore, ma il volere, essendo la sola realtà, non può essere mai esaudito, altrimenti non esisterebbe nulla. Da qui la conseguenza che non si dà dolore del mondo, ma il mondo è esso stesso dolore, determinato com’è da una deficienza ontologica: è teleologia negativa, oscuro principio del vivere.

È chiaro, a questo punto, che la Volontà rappresenta l’antitesi immanente e globale dell’Assoluto hegeliano, che è Logos giunto alla piena consapevolezza

³ Cfr. A. SCHOPENHAUER, *Il Mondo come Volontà e Rappresentazione*, Mondadori, Milano 1992.

di sé. Quella che sembra una contraddizione insanabile e radicale, tanto che i due filosofi giunsero ad un'aperta ed aspra polemica, si rivela, a mio parere, una sorta di "solidarietà antitetico-polare" in De Sanctis, che senza cadere in alcuna forma di agnosticismo sincretistico integra e corregge la prospettiva idealistica con quella schopenhaueriana mediante Leopardi. Demistifica gli eccessi del panlogismo hegeliano con il congedo scanzonato e amaro dai presupposti dell'ideologia giovanile, dà merito ad Arturo di avergli fatto intendere, meglio tardi che mai, il vero senso delle cose, ma di fronte agli esiti quietistici e al desolato nichilismo di Schopenhauer, fedele alla massima che ogni buon libro scritto contro la vita è un incentivo a viverla, abbraccia come si sa gli esiti attivistici del titanismo leopardiano:

Perché Leopardi produce l'effetto contrario a quello che si propone. Non crede al progresso e te lo fa desiderare; non crede alla libertà e te la fa amare. Chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio inesaurito. E non puoi lasciarlo che non ti senta migliore; e non puoi accostartegli, che non cerchi innanzi di raccoglierti e purificarti⁴.

La posizione corretta per De Sanctis, tramite Leopardi, non è in definitiva l'Idealismo assoluto di Hegel, né il pessimismo metafisico di Schopenhauer, ma il nichilismo attivo del pessimismo eroico leopardiano, basato sul materialismo della solidarietà, come nella *Ginestra*, fondato sul comune riconoscimento della fragilità materiale dell'uomo e nello stesso tempo sulla sua capacità di unirsi, tramite «una social catena», per difendersi dal brutto, «ascoso Poter che a comun danno impera».

⁴ DE SANCTIS, *Schopenhauer e Leopardi*, cit., p. 159.